

ORIZZONTI

Difesa della razza il laboratorio di Salò

ANTISEMITISMO Uno studio a più voci sull'Ispettorato della razza nella Rsi ricostruisce il ruolo di Giovanni Preziosi che fu tra i massimi ispiratori delle leggi antiebraiche in Italia e soprattutto di quelle adottate in continuità dal regime saloino

■ di Michele Sarfatti

Dal volume curato da Michele Sarfatti «La Repubblica sociale italiana a Desenzano: Giovanni Preziosi e l'Ispettorato generale per la razza» (Giuntina, Firenze 2008), che contiene vari saggi, di Francesco Cassata, Francesco Germario, Liliana Picciotto, Mauro Raspanti, Michele Sarfatti e altri, pubblichiamo uno stralcio del contributo di Michele Sarfatti che nel volume ha il titolo «Le leggi antiebraiche proposte nel 1944 da Giovanni Preziosi».

N

ei primi giorni di marzo 1944 Giovanni Preziosi ottenne da Benito Mussolini l'incarico di massimo responsabile di un nuovo ente governativo della Repubblica sociale italiana (Rsi), che inizialmente sembrava doversi occupare di razza e di demografia, ma al dunque venne incaricato solo della prima di esse: l'Ispettorato generale per la razza.

Preziosi, pur privo di esperienza diretta in campo legislativo, si impegnò subito nell'elaborazione di nuovi provvedimenti concernenti l'azione razzista e antiebraica, nonché l'azione antimassonica e l'organizzazione dell'Ispettorato. Di essi, solo l'ultimo divenne legge vera e propria, pur con notevoli modifiche. Gli altri rimasero sempre allo stato di proposta. (...)

Gli eventi del 25 luglio e dell'8 settembre 1943 non avevano determinato modifiche strutturali alle precedenti elaborazioni e proposte antisemite di Preziosi. Nel settembre 1942, nell'articolo *Per la soluzione del problema ebraico*, aveva ribadito da un lato che «per effetto della guerra ebraica, siamo - gomito a gomito con la Germania e con gli alleati - impegnati per la vita e per la morte contro le forze coalizzate dell'ebraismo antifascista mondiale» e dall'altro che «è urgente - prima di ogni cosa - un'opera di ricerca e di indagine per precisare quanto sangue ebraico è stato immesso palesemente e alla chetichella negli Italiani». Un anno dopo, in due lettere a Mussolini del 9 dicembre 1943 e del 31 gennaio 1944, egli riaffermò quei concetti, motivandoli ora anche con gli eventi dell'estate precedente. Nella prima lettera egli sosteneva la necessità e l'urgenza di una «integrale soluzione della questione ebraica». Nella seconda, ripeteva queste parole e aggiungeva: «Il Fascismo ha un solo vero e grande nemico: l'ebreo. (...) Compito numero uno (È ...) la totale eliminazione degli ebrei (...). Indi escludere da tutti i gangli della vita nazionale, dall'esercito, dalla magistratura, dall'insegnamento, dalle gerarchie centrali e periferiche del Partito i meticci, i mariti delle ebrei e quanti hanno gocce di sangue ebraico». Inoltre auspicava che anche in Italia le classificazioni ufficiali di «arianità» fossero basate sul «solo modo serio, che è quello costituito dalle tavole genealogiche, come si fa in Germania».

Le parole «totale eliminazione» non erano affatto nuove per Preziosi e - va detto - non erano esplicitamente riferite allo sterminio; ma dobbiamo dare per certo che agli inizi del 1944 egli ormai conoscesse sia l'attuazione

Ebreo come nemico o al più come meticcio ma in ogni caso come pericolo da estirpare con la classificazione del «sangue»



Deportati ebrei sulla rampa di Auschwitz. Questa immagine è una delle foto dell'«Album Auschwitz» realizzato dalle SS del lager, ora in un libro edito da Einaudi



Un anziano rabbi appena arrivato al lager («Album Auschwitz», Einaudi)

del processo di sterminio avviato dal Terzo Reich negli ultimi mesi del 1941, sia i termini adoperati a Berlino per definirlo, sia la decisione tedesca di includervi gli ebrei italiani e le relative deportazioni iniziate già nel settembre 1943, sia l'ordine di arresto e di internamento degli ebrei della penisola dirommata dal ministro dell'Interno della Rsi Guido Buffarini Guidi il 30 novembre 1943, sia la «suddivisione del lavoro» subito consolidatasi tra italiani arrestati e tedeschi deportati. Subito dopo la nomina a Spettore, Preziosi si impegnò nell'elaborazione concreta di progetti legislativi basati sulle sue elaborazioni antisemite. (...)

La Rsi possedeva già una notevole normativa antiebraica: quella emanata dal Regno d'Italia negli anni 1938-1943 e non abrogata durante i «quarantacinque giorni» del 25 luglio - 8 settembre 1943.

Almirante su «La difesa della razza»

Si chiamava «operazione chirurgica»

Abbiamo udito, in questi giorni, in seguito alla totale eliminazione degli ebrei nelle scuole italiane, qualche timido lamento. L'operazione chirurgica è stata pronta e spietata, e qualche animuccia debole se ne è spaurita. Vita Universitaria - per esempio - organo ufficiale dell'Università di Roma - si affrettava a riconoscere «che oggi non sarà facile coprire tutte le cattedre con elementi scientificamente ben preparati; e forse, in alcune materie, non sarà possibile per alcuni anni». E si preoccupa degli «immediati e passeggeri (bontà sua) danni» che l'esclusione dei giudei dalle università italiane potrà arrecare. A parte la discutibilissima opportunità di simili affermazioni, oggi che tanto si parla di un necessario prestigio di razza, vorremmo sapere quale ne sia la fondatezza. Due, infatti, sono i casi. O la questione raz-



ziale, in Italia, vien concepita come un semplice avvicinarsi di posti e di cariche; e allora - pur deplorando nel modo più vivo chi così la concepisce - siamo disposti a comprendere le ansie indicibili di quei poveri Rettori che di punto in bianco sono costretti a sostituire 98 (dicino novantotto) chiarissimi titolari di altrettante cattedre. O si capisce, e per un Rettore non dovrebbe esser troppo lo sforzo, che l'impostazione del problema razzista implica il totale risanamento della Nazione dai germi che tentavano di corromperla, e allora non ci si dovrebbe avvilire, come italiani, come fascisti e come professori, a chiamar danno - sia pure «passeggero» - quella che è una salutare, una benedetta liberazione.

Giorgio Almirante
Redattore de «La difesa della razza»,
20 ottobre 1938

gnome e delle riclassificazioni razziali effettuate in base ai criteri della legislazione antiebraica del 1938-1943; l'estensione della normativa persecutoria a tutti i «meticci»; la creazione di una struttura di Delegazioni regionali e Delegazioni provinciali dell'Ispettorato, le seconde col compito di vigilare sugli «uffici comunali della razza».

Queste e altre proposte, talora solo apparentemente minori, convergevano su due punti principali:

1) l'Ispettorato avrebbe assunto un ruolo di rilievo nella vita della Rsi, esautorando in specifici ambiti i ministeri dell'Interno e delle Finanze e intromettendosi in molte linee gerarchiche del governo e della burocrazia;

2) l'intera popolazione italiana (nelle aree sotto controllo fascista-repubblicano e nazista) avrebbe dovuto essere assoggettata a una procedura di classificazione «biologica», che

EX LIBRIS

*Non ho mai esercitato
nella mia vita
alcuna violenza
né fisica né morale
semplicemente perché
mi sono affidato
alla mia natura,
cioè alla mia cultura.*

Pier Paolo Pasolini

AL SENATO Un convegno e una mostra

Al coraggio di Vito Volterra e Carlo Levi

Settanta anni fa il governo fascista emanò le leggi razziali. Il 27 gennaio 1945 le truppe alleate liberarono i prigionieri di Auschwitz: data richiamata dal nostro Paese con la Giornata della Memoria. Il Senato vuole ricordare l'immane tragedia della Shoah onorando due grandi personalità della cultura e dell'antifascismo: i senatori Vito Volterra e Carlo Levi. Allo scienziato e al pittore e scrittore sarà dedicata la mostra *Il prezzo della libertà - omaggio a Vito Volterra e Carlo Levi*, allestita a Palazzo Giustiniani e aperta da sabato fino al 17 febbraio. Dello scienziato Vito Volterra, senatore del Regno, uno dei dodici professori universitari che rifiutarono il giuramento di fedeltà al fascismo, vengono esposti testi e documenti originali e un documentario con materiali d'epoca. Di Carlo Levi, pittore e scrittore, confinato in Basilicata dal fascismo e poi passato alla clandestinità, eletto senatore nel 1963 e nel 1968, verranno esposte le opere relative ai temi dell'antifascismo, delle leggi razziali, delle persecuzioni. Precede l'inaugurazione della mostra un convegno che verrà aperto dal presidente del Senato Franco Marini oggi alle ore 16 a Palazzo Giustiniani. Moderato da Furio Colombo, nel corso del Convegno interverranno Bruno Orvieto, presidente della Fondazione per i Beni culturali ebraici in Italia, il giornalista e scrittore Giorgio Boatti, i professori Andrea Levi, Giovanni Paoloni e Pierluigi Ballini.

avrebbe potuto/dovuto portare alla luce ignorate presenze di «sangue straniero», determinando quindi la cessazione di mansioni lavorative e di funzioni istituzionali e la possibilità dell'estensione di arresti e deportazioni.

A mio parere è proprio il carattere radicale ed «estensivo» di questi punti, unito all'estrema difficoltà di attuarli nel corso di una guerra e in presenza di una progressiva ritirata, che dette modo agli altri gerarchi, e forse alla fine allo stesso Mussolini, di ostacolare e posporre «a guerra vinta» la promulgazione delle leggi richieste da Preziosi. E ciò indipendentemente dalla gradazione antisemita di ciascuno dei protagonisti. Abbiamo visto ad esempio che Mussolini aveva inizialmente scritto di aver «approvato» almeno tre delle proposte legislative. E sappiamo che il ministro dell'Interno Buffarini Guidi, nel contestare vari passi di una delle prime stesure del primo provvedimento elaborato da Preziosi, protestò soprattutto - oltre che contro alcune illogicità - contro l'estensione dei divieti antiebraici del 1938 a tutti gli altri italiani «di sangue straniero» o «meticci» (egli scrisse: «un solo nonno ebreo trasforma oggi il nipote ariano in ebreo - e vada - ma un solo nonno di sangue straniero fa dichiarare straniero il nipote»). Nel suo memoriale, Buffarini Guidi utilizzò anche l'aggettivo «aberrante», ma solo relativamente all'intenzione iniziale di Preziosi (poi sconfitta proprio da Buffarini Guidi) di assegnare alle persone «di sangue italiano» coniugate con persone «di sangue straniero o meticcio di primo grado» la stessa classificazione razziale del coniuge, per tutta la durata del matrimonio e indipendentemente dalla data della sua celebrazione. L'aggettivo appare adeguato; tuttavia, come già osservato, aberrante avrebbe dovuto essere definito innanzitutto il suo ordine di arresto del 30 novembre e le successive consegne degli arrestati ai deportatori «stranieri».

Una serie di norme e criteri volti a combattere il contagio durante la guerra e da adottare anche in seguito